COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

Stampa Online 8 Ottobre

https://www.ragusaoggi.it/due-scuole-di-comiso-tra-le-quattro-vincitrici-del-contest-donaremidona/

LA SICILIA

LA PRECISAZIONE DI SOGIN

«Rifiuti nucleari non a Pasquasia e Bosco Palo»

Sogin precisa che nell'elenco delle 51 aree presenti nella proposta di Carta nazionale delle aree idonee (Cnai), pubblicato dal ministero dell'Ambiente il 13 dicembre 2023, «non rientrano i siti delle due miniere siciliane dismesse di Pasquasia (Enna) e Bosco Palo (Caltanissetta)». Al riguardo, «sulla base dei criteri tecnici indicati nella Guida tecnica n. 29 che guidano il lavoro di Sogin, queste due aree sono state subito escluse». Sogin precisa, inoltre, che «non vi è alcuna preferenza fra le aree contenute nella proposta di Cnai e, ad oggi, nessuna scelta è stata fatta riguardo all'area dove realizzare il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e Parco tecnologico. La procedura di selezione dell'area è tuttora in corso e la proposta di Cnai dovrà tener conto dei risultati della Vas».

"La Sicilia" ha solo riportato l'indiscrezione sul profilo dei possibili siti, con priorità a vecchie cave e miniere dismesse. Il riferimento a Pasquasia e Bosco Palo era contenuto in un altro articolo, slegato dalla cronaca, in cui si racconta lo storico interesse della mafia per miniere traffico di rifiuti.

SOTTO ACCUSA IL PIANO REGIONALE, GLI INCENERITORI E IL COMMISSARIAMENTO

Rifiuti, raffica di carte bollate sulle scelte del governo Schifani

Ricorsi di Pd e ambientalisti. Ma Palazzo d'Orléans: «Documento di gestione conforme alle direttive Ue»

PALERMO. Raffica di carte bollate sulla gestione dei rifiuti da parte del governo regionale. Il Pd siciliano ha depositato un ricorso straordinario, a firma del segretario regionale Anthony Barbagallo, al presidente della Regione chiedendo l'annullamento del decreto con cui l'assessore per il territorio aveva espresso a giugno parere positivo sulla Valutazione ambientale strategica (Vas) dell'aggiornamento del piano regionale dei rifiuti. Contemporaneamente è stata inoltrata una diffida all'assessore per il Territorio per chiedere che venga annullato in autotutela il decreto, insieme alla ripubblicazione del piano e la redazione di un nuovo rapporto ambientale.

Tra i motivi del ricorso, il fatto che l'aggiornamento del piano avrebbe dovuto proporlo e apprezzare il presidente della Regione nella qualità di commissario straordinario del governo, anziché il dipartimento Acqua e Rifiuti; la violazione della legge sull'obbligo di competenza e indipendenza della commissione tecnica specialistica; l'indeterminatezza sul significato da attribuire al termine termovalorizzatori, sulla tipologia di impianto (ne esistono 12), sulla classificazione che nel piano li inserisce come impianti di smaltimento e non di recupero determinando lo sforamento dell'obbligo imposto dalla Ue di non conferire più del 10% dei rifiuti in discarica o a incenerimento. Nella diffida, parte integrante del ricorso, vengono sollevati numerosi punti critici.

Ma non finisce qui. «Siamo pronti a presentare un ricorso contro il piano regionale dei rifiuti che è antieconomico, antiecologico, dannoso per la salute e culturalmente superato». Lo hanno detto Tommaso Castronovo (Legambiente Sicilia), Pietro Ciulla (Wwf Sicilia), Giampiero Trizzino (Zero Waste Sicilia) e Antonello Leto (Forum siciliano dei movimenti per l'Acqua e i Beni comuni) in una conferenza stampa all'Ars. «Abbiamo già presentato due ricorsi contro i poteri commissariali al presidente Schifani e contro il decreto dell'assessorato sulla valutazione ambientale strategica al Piano rifiuti che disconosce il Green deal europeo - dicono i rappresentanti delle associazioni ambientaliste - ma siamo pronti a presentare un terzo ricorso per bloccare il piano dei rifiuti che è stato predisposto dal governo regionale e che deve essere ancora approvato dallo stesso commissario Schifani».

Ma da Palazzo d'Orléans si sottolinea che «il documento è conforme alle direttive Ue e alle leggi nazionali, con l'obiettivo di ridurre il conferimento in discarica e promuovere il riciclo e il recupero energetico. I due termovalorizzatori previsti non sono destinati solo allo smaltimento, bensì alla valorizzazione energetica dei rifiuti residui, in linea con le normative europee. Verranno realizzati a Palermo e Catania, in aree industriali, e i progetti saranno sottoposti, come di norma, a una rigorosa procedura di valutazione d'impatto ambientale, garantendo la salubrità pubblica». Questo sistema consentirà di minimizzare l'uso delle discariche, ormai sature e con l'impossibilità «ecologica» di individuare nuovi siti, in linea con gli obiettivi europei che impongono di ridurre al di sotto del 10% i rifiuti destinati in discarica. Il Piano, inoltre, prevede un sistema integrato di impianti per massimizzare il riciclo e ridurre drasticamente i costi per i cittadini, grazie alla chiusura del ciclo dei rifiuti e all'eliminazione dei trasferimenti fuori regione. Tutte le osservazioni sono state analizzate durante la procedura di Valutazione ambientale strategica (Vas), che ha portato a un'approvazione con condizioni. In conclusione, l'aggiornamento del Piano di gestione dei rifiuti rappresenta un passo fondamentale verso una gestione più sostenibile e moderna, che non solo risponde alle direttive europee, ma offre anche soluzioni concrete per migliorare il ciclo dei rifiuti in Sicilia, riducendo i costi e l'impatto ambientale

Consulta, voto sul filo per Marini L'opposizione: «Blitz inaccettabile»

Vigilia di tensione. Pd, M5S e Avs lasceranno l'Aula. Calenda: evitiamo figuracce come su Rai

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. È appeso a una votazione sul filo l'obiettivo di Giorgia Meloni di fare eleggere Francesco Saverio Marini, consigliere giuridico di Palazzo Chigi, come giudice della Corte costituzionale. E la vigilia è stata caratterizzata da una certa tensione. Sia nella maggioranza, dove la fuga di notizie sui parlamentari di FdI precettati ha provocato l'ira della leader e una "caccia alla talpa". Sia fra le opposizioni, dove la mossa della premier è considerata prevalentemente «un blitz inaccettabile», e si cerca a fatica una posizione comune. «Non vorremmo fare la figura degli imbecilli come l'altra volta sulla Rai», chiarisce il leader di Azione Carlo Calenda, ricordando quando una decina di giorni fa il campo largo è andato in pezzi. Per ora è chiara la posizione di Pd, M5s e Avs: non parteciperanno alla votazione. Lasciare l'Aula è anche l'orientamento di Italia viva, che smentisce voci su un proprio parlamentare pronto invece a votare. Al netto di assenti e possibili franchi tiratori, nel centrodestra si calcola che servano diversi voti esterni per arrivare ai 363 necessari.

Meloni, è il ragionamento che si fa nella maggioranza, avrà fatto bene i calcoli prima di far precettare i suoi giovedì scorso in modo da arrivare finalmente a sostituire dopo dieci mesi Silvana Sciarra, l'ex presidente della Consulta, che fra l'altro tra un mese inizierà la discussione delle questioni di legittimità costituzionale sollevate da diverse regioni sull'Autonomia differenziata.

Inoltre, l'ira della premier per la fuga di notizie dalle chat interne di FdI ha ulteriormente aumentato il valore politico di questo cambio di passo, rispetto all'intesa - che ha retto per sette scrutini - di attendere fino a dicembre, quando andranno sostituiti altri tre componenti della Corte, lasciando alle opposizioni l'onere di indicarne uno su quattro. Anche Forza Italia ha raccomandato massima attenzione ai propri parlamentari, pronta a convergere su Marini, che nella scorsa legislatura è stato consulente legislativo degli azzurri. Il nome di un azzurro, poi, quello del viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, circola fra i candidati per uno dei posti che presto si libereranno alla Corte costituzionale.

Anche Noi moderati garantirà i suoi voti. Dalla Lega è arrivata l'indicazione a essere presenti come in ogni votazione con il quorum, spiegano fonti del partito di Matteo Salvini, reduce da un fine settimana di polemiche incrociate con l'altro vicepremier, Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri e deputato di FI sarà assente, impegnato in Argentina, e non sarà l'unica defezione nel centrodestra. Basti pensare a Umberto Bossi. Ogni voto sarà dunque cruciale, ne servirà anche qualcuno dalle opposizioni, e si guarda ai rappresentanti di Svp.

Nelle ore in cui partiva la precettazione di FdI, giovedì scorso Meloni sentiva al telefono Elly Schlein, per auspicare l'unità delle forze politiche sul fronte della politica estera con l'aggravarsi della crisi in Medio Oriente. E l'indomani la segretaria del Pd non ha nascosto, con vari interlocutori, lo stupore per non essere stata aggiornata dalla presidente del Consiglio anche sull'accelerazione impressa su Marini. La linea del Pd è non partecipare alla votazione (lo farà però Pier Ferdinando Casini, perché «istituzionalmente doveroso»): se restare o meno in Aula, si deciderà in una riunione dei gruppi in programma poco prima. Il M5s conferma che non parteciperà, ma si attende di verificare le mosse di Giuseppe Conte. Da Avs, Angelo Bonelli rinnova «l'appello a Meloni affinché si fermi e avvii un confronto con le opposizioni». ●

DISTANZA TRA I PARTITI DI GOVERNO

Forza Italia, i distinguo dopo lo schiaffo di Pontida Sisto: «Più apertura, non siamo come Lega e FdI»

MICHELA SUGLIA

PONTIDA. Scuse date e scuse accettate, si va avanti ma restando diversi. Anzi, rimarcando le differenze. Il giorno dopo l'affronto dei giovani di Pontida che ha fatto infuriare Forza Italia per gli insulti ad Antonio Tajani, gli azzurri si smarcano dall'alleato leghista in nome della loro maggiore apertura su più temi. Dagli immigrati con la riforma della cittadinanza - che FI rilancia, assicurando che «non è assolutamente una roba di facciata» - fino alle condizioni dei detenuti.

Lo mette in chiaro il berlusconiano doc Francesco Paolo Sisto. A "Un giorno da pecora" su Radio1, il senatore e viceministro della Giustizia, prima ironizza sui «pochi intimi» visti sul pratone padano. Poi torna serio: «Fi è un partito che cerca di allargare la coalizione verso posizioni più aperte. Non siamo né come la Lega né come Fratelli d'Italia». E continua: «Sui rapporti con la Lega sono sincero, le divergenze ci sono, ad esempio sulla giustizia». E cita la posizione sulle carceri: «Noi riteniamo che il detenuto debba perdere la libertà ma non la dignità» mentre fra i leghisti «c'è un un atteggiamento più severo», così come in «una parte di FdI».



Nella Lega, liquidate a «ragazzate» le contestazioni a Tajani al grido di «scafista» per l'insistenza sullo ius scholae, e dopo le scuse date dal segretario Matteo Salvini, regna il silenzio. E secondo alcuni, suona come assenso rispetto allo spostamento politico a destra, in atto soprattutto in Europa. In un'edizione un po' fiacca per partecipazione, resta la novità di Roberto Vannacci, il generale che ammalia per i toni da vecchia guardia. Insieme all'ondata sovranista, con i big dell'estrema destra europea. Più di tutti, il premier ungherese Viktor Orban, osannato dalla gente per gli slogan anti migranti, la minaccia di «occupare Bruxelles» e la solidarietà a Salvini.

Di certo, tra Lega e FI distanze e rivalità restano. E c'è chi spiega che sono solo due diverse strategie elettorali. Quella di FI che continua a guardare allo spazio tra Schlein e Meloni (espressione copyright di Tajani) per puntare al 15-20%. E quella della Lega che non può né vuole tradire le sue battaglie e che prende atto del campo politico a sua disposizione, più vicino a destra. A spingere per i distinguo è Francesca Pascale, l'ex compagna di Berlusconi: «Con Lega e FdI non siamo anime affini» e «FI dovrebbe considerare la propria carta dei valori più forte di qualunque alleato».

Dolore e rabbia degli ebrei «Un nuovo antisemitismo»

La Meloni nella sinagoga di Roma: «Lavorare a una de-escalation»

MANUELA TULLI

ROMA. C'è il dolore per quel centinaio di ostaggi tuttora nelle mani di Hamas ma c'è anche la tristezza e la rabbia per un futuro minacciato, ancora una volta, dall'antisemitismo. Sono i sentimenti espressi dalla comunità ebraica che ieri si è stretta nel Tempio Maggiore di Roma per commemorare le vittime del 7 ottobre ma anche per lanciare il messaggio che Israele «non vuole la guerra totale» ma si difende da chi mette a rischio «la sua stessa sopravvivenza». In Sinagoga è presente la premier Giorgia Meloni e la Comunità Ebraica di Roma ringrazia il governo italiano per la protezione e la vicinanza in questi difficili dodici mesi. Per la premier «le conseguenze dell'attacco di Hamas hanno scatenato un'escalation su base regionale che potrebbe avere esiti imprevedibili. È dovere di tutti riportare il dialogo, lavorando per arrivare ad una de-escalation». Poi aggiunge che «ricordare e condannare con forza ciò che è successo un anno fa non è un mero rituale ma il presupposto di ogni azione politica che dobbiamo condurre per riportare la pace in Medio Oriente, perché la reticenza che sempre più spesso si incontra nel farlo tradisce un antisemitismo latente e dilagante che deve preoccupare tutti. E le manifestazioni pubbliche di questi ultimi giorni lo hanno, purtroppo, confermato». Ma ha aggiunto: «Ribadiamo il legittimo diritto di Israele a difendersi e a vivere in sicurezza nei propri confini, ma anche la necessità che questo sia esercitato nel rispetto del diritto internazionale umanitario».

La Sinagoga di Roma è piena: c'è tutta la comunità e anche molti rappresentanti di governo e istituzioni. Gli ebrei italiani ringraziano e per il vicepremier Salvini questo riconoscimento «è importante, anche se è frustrante nel 2024 ringraziare le forze dell'ordine per proteggere uomini e donne che vogliono vivere, però ci siamo». Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha cominciato così il suo discorso: «Mi avvicino a voi in punta di piedi conscio che la mia provenienza politica possa creare imbarazzo...». Le parole più dure arrivano dal Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni: «Quello che è successo il 7 ottobre non è per noi un episodio isolato ma la prosecuzione di una storia in forme nuove ma sempre con lo stesso significato: l'espressione di un odio cieco e insensato e che spesso ci lascia soli. Le organizzazioni internazionali che dovrebbero essere super partes si sono fatte casse di risonanza dei più biechi pregiudizi antisemiti, usando due pesi e due misure. Deve essere chiaro che non si tratta di difendere gli ebrei, che in questi giorni devono stare attenti e guardarsi le spalle, ma la stessa democrazia». Noemi Di Segni, presidente dell'Ucei, parla del «timore per il futuro incerto per l'Europa e l'Italia, con un crescente antisemitismo multiforme, portando sulle spalle quello di secoli e secoli». Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica di Roma, usa il termine «rabbia». «E' aumentata perché nel momento in cui Israele ha reagito e si è difeso, è riemerso dalla notte dei tempi l'antico pregiudizio antiebraico».

Le mobilitazioni non si fermano in un autunno che si annuncia caldo nelle piazze: già nel pomeriggio di oggi sit-in a Roma per protestare contro il Cybertech Europe 2024. Occhi puntati, venerdì, ai Fridays for future e a U-n'altra scuola è possibile; sabato 19 l'iniziativa nazionale dei sindacati sul pubblico impiego.